

<https://jacobinlat.com/>
04.03.26

David Harvey sul marxismo per il XXI secolo

David Harvey

Karl Marx sviluppò la sua critica al capitalismo studiando le «fabbriche sataniche» dell'Inghilterra. Tuttavia, intendeva il capitalismo come un sistema globale. Se fosse vivo, avrebbe insistito affinché i socialisti si concentrassero tanto nella Silicon Valley quanto a Shenzhen.

Karl Marx situò le sue ricerche teoriche sul modo di produzione del capitale e sulle sue leggi di movimento nel contesto del capitalismo industriale britannico tra gli anni 1840 e 1860. Inizialmente lo fece con la convinzione che «il paese più sviluppato industrialmente mostri solo a coloro che sono almeno sviluppati l'immagine del proprio futuro». Che tale convinzione fosse o meno giustificata è, naturalmente, una questione aperta.

Verso la fine della sua vita, dopo intense ricerche antropologiche e una considerazione dettagliata del caso russo in particolare, lo stesso Marx iniziò a dubitare di questa proposizione, preparando così il terreno per una critica successiva di ciò che molti considerano il suo eurocentrismo. Ma ciò che non è aperto al dibattito è la profondità e l'ampiezza della conoscenza di Marx sul stato del capitale industriale nella Gran Bretagna di fine XIX secolo.

XIX.

Fatto a Manchester

Per questo, Marx ebbe la fortuna di trovare un vasto archivio di materiali di ricerca raccolti dagli ispettori industriali designati dallo Stato britannico e dai funzionari della salute pubblica, nonché indagini parlamentari che andavano dal lavoro minorile alle pratiche bancarie. Riconobbe ampiamente l'importanza di questi materiali per le proprie interpretazioni e si lamentò dello «stato deplorabile» delle informazioni provenienti da altri luoghi:

Dovremmo meravigliarci delle nostre stesse condizioni sì, come in Inghilterra, il nostro governo e i nostri parlamenti nomineranno periodicamente commissioni di inchiesta sulle condizioni economiche; se queste commissioni fossero investite degli stessi pieni poteri per arrivare alla verità; se fosse possibile trovare a tal fine uomini così competenti, così liberi dallo spirito di partito e da considerazioni personali come gli ispettori industriali inglesi, i loro medici informatori in materia di salute pubblica, i loro commissari investigatori dello sfruttamento di donne e bambini, delle condizioni di alloggio e alimentazione, ecc.

Gli ispettori industriali inglesi e funzionari della salute come Leonard Horner, il signor Scriven e il dottor Greenshaw (per citarne alcuni) furono figure chiave. Immaginiamo quanto sarebbe spoglio e insoddisfacente

primo volume de Il capitale senza i resoconti forniti da questi funzionari statali.

Marx raccolse anche un vasto patrimonio di rapporti contemporanei di stampa, volantini e libri rilevanti su tutti gli aspetti dell'economia politica (come quelli di Andrew Ure e Charles Babbage sulla tecnologia delle macchine). Infine, il suo amico e mecenate Friedrich Engels non solo lo ispirò attraverso la sua precoce e notevole opera La condizione della classe operaia in Inghilterra, del 1844, ma gli fornì anche commenti continui sul lavoro e sulla vita a Manchester, registrati attraverso l'esperienza diretta di Engels che aiuta a gestire l'azienda di famiglia nella città.

Per completare la tavolozza, Engels arrivò a vedere Manchester attraverso gli occhi della sua compagna amante irlandese della classe operaia, Mary Burns. Fu attraverso di lei che Engels fu introdotto nella fetida miseria dei quartieri dove vivevano gli immigrati irlandesi proletari della città. Il fondamento storico-materialista che Marx ha sempre desiderato nel suo lavoro teorico proveniva da figure come Horner, Burns ed Engels. Questo è ciò che conferisce un'aura così potente di precisione e autenticità agli scritti di Marx. E questo è ciò che spiega in parte come e perché le teorizzazioni di Marx di quel periodo risuonano ancora tra noi in modo così convincente, anche se viviamo in tempi così diversi. Tuttavia, questo dà anche sostanza all'idea che le formulazioni teoriche di Marx possano essere teñite dalle peculiarità del caso di Manchester o, di

in modo più ampio, da prospettive anglocentriche o eurocentriche.

Il capitale si globalizza

Ma il capitale come sistema economico era di per sé eurocentrico nella sua origine e continuò ad esserlo per tutta la sua esistenza. Iniziò nella sua forma industrial in Gran Bretagna e si espanse in tutto il mondo ma, nel farlo, dovette adattarsi a condizioni diverse e adottare forme differenti. Di tanto in tanto, dovette confrontarsi con formazioni sociali proto-capitaliste e con forme ibride altrove. Anche Marx dovette occuparsi di regioni con uno sviluppo bloccato, di economie regionali dove prevalevano barriere apparentemente insormontabili a uno sviluppo capitalistico pienamente realizzato (ad esempio, il Sud degli Stati Uniti fino a poco tempo fa o la regione arretrata del sud Italia affrontata da Antonio Gramsci).

Marx universalizza le qualità e il carattere del modo di produzione capitalistico attraverso le particolarità della Gran Bretagna della metà del XIX secolo in generale e dell'industrialismo di Manchester in particolare. Come teorizzare la sua natura fu la sfida che, prima di Marx, preoccupò sia Adam Smith che David Ricardo. Come distillare pochi concetti e relazioni universali dal registro multiplo e voluminoso delle pratiche sociali, ad esempio, dello scambio di mercato e della produzione capitalistica ovunque e come garantire che l'apparato concettuale derivato sia «adeguato a» (come

direi Marx) interpretazioni valide delle «leggi del movimento» del capitale in generale. Fino ad oggi è una questione aperta se le leggi del movimento del capitale esposte da Marx si applichino con la stessa forza in Cina, Bangladesh, nell'Unione Europea e negli Stati Uniti.

L'intento di Marx di trovare una risposta a quel tipo di domande (che sono quelle che affrontano tutti i tentativi di teorizzare il capitale) deve prima affrontare una intensa ostilità verso tutto il marxista, in particolare nella tradizione angloamericana. Come osserva con acume Walter Rodney: all'interno di quella tradizione, «si sa che [il marxismo] è assurdo senza leggerlo e non c'è bisogno di leggerlo perché si sa che è assurdo».

Anche se le esposizioni di Marx potrebbero essere state precise e pertinenti per il luogo e il momento della sua origine, la sua validità per Vladimir Lenin e Mao Zedong nonché per movimenti così diversi come il movimento rivoluzionario di Amílcar Cabral in Guinea-Bissau, il governo rivoluzionario di Thomas Sankara in Burkina Faso o il lavoro rivoluzionario di Rodney in Guyana richiede dimostrazione. Rodney ha forse la risposta più concisa. Ciò che importa non sono tanto i risultati sostanziali di Marx, che sono sempre tinti dalle circostanze del suo luogo e tempo, ma il suo metodo di ricerca e inchiesta che lo hanno condotto a tali risultati sostanziali.

Il marxismo «parte da una prospettiva della relazione dell'uomo con il mondo materiale (...) e quando è sorto storicamente, si è consapevolmente disaccoppiato e si è confrontato con

tutti gli altri modi di percezione che partivano da idee, da concetti e da parole». Il marxismo «si è radicato nelle condizioni materiali e nelle relazioni sociali nella società». Questo, dice Rodney, è il punto di partenza: «una metodologia che inizia un'analisi di qualsiasi società, di qualsiasi situazione, cercando le relazioni che sorgono nella produzione tra gli uomini». Da ciò deriva una varietà di cose: «La coscienza dell'uomo si forma nell'intervento nella natura, la stessa natura è umanizzata attraverso la sua interazione con il lavoro dell'uomo, e il lavoro dell'uomo produce una corrente costante di tecnologia, che a sua volta crea altre relazioni sociali». Questo è lo spirito del materialismo storico di Marx e del Manifesto Comunista in azione.

Nella misura in cui tutti noi abbiamo ora la nostra esistenza in un mondo materiale dominato dal capitale e dalla geopolitica dell'imperialismo capitalista, il metodo di indagine deve mirare a comprendere «il motore all'interno di quel sistema» con lo scopo di esporre e rovesciare «i tipi di sfruttamento che si trovano all'interno del modo di produzione capitalistico». La teoria risultante è, pertanto, rivoluzionaria. Come l'ha espresso Cabral: possono esserci rivoluzioni che hanno avuto una teoria rivoluzionaria che ha fallito, ma «nessuno ha ancora praticato con successo la rivoluzione senza una teoria rivoluzionaria». Sebbene le condizioni materiali di produzione e le relazioni sociali in Guinea-Bissau possano essere state il punto di partenza, la culminazione, nella visione di Cabral, implica mobilitare il potere della teoria rivoluzionaria ovunque.

Nella sua ostinata concentrazione sull'industrialismo di Manchester, Marx presume che i commercianti, i banchieri e l'interesse fondiario abbiano assunto il ruolo subordinato di servire le necessità di un capitale industriale onnipotente. Nei primi due volumi de *Il Capitale*, Marx ignora in gran parte queste altre frazioni del capitale. Nel primo volume, ad esempio, presume esplicitamente che tutte le merci vengano scambiate per il loro valore (il mercato funziona perfettamente), che «il capitale attraversa il suo processo di circolazione in modo normale» e che la frammentazione del plusvalore in rendita, interesse e profitto sul capitale mercantile non influisce in alcun modo sull'accumulazione. Nei *Grundrisse*, Marx afferma audacemente che «le leggi del capitale si realizzano completamente solo all'interno della concorrenza illimitata e della produzione industriale». Questo esclude qualsiasi problema che possa derivare da restrizioni imposte dallo Stato alla concorrenza, dalla monopolizzazione o dall'eccessiva centralizzazione del capitale.

Non c'è nulla di sbagliato nell'astrarre in questo modo, ma potrebbero essere necessarie importanti modifiche della teoria in caso di restrizioni alla concorrenza e di spostamenti nell'equilibrio di potere tra le diverse frazioni del capitale. È molto improbabile, ad esempio, che le leggi di movimento del capitale industriale siano le stesse delle leggi di movimento del capitale mercantile, bancario o fondiario. In tempi recenti, ad esempio, il capitale industriale è stato sempre più disciplinato dal potere monopsomico di capitalisti mercantili come Walmart, Ikea e le principali aziende di abbigliamento ed elettronica (come Apple). Esistono interi settori della

economia (come l'agricoltura su contratto) in cui i produttori diretti danzano al ritmo dei mercanti o di altri intermediari. Allo stesso modo, il potere della banca e delle finanze, del debito e del credito, e del capitale della terra e della proprietà è stato, in certi momenti e in certi luoghi, decisivo per modellare l'accumulazione di capitale e le sue crisi. Le revisioni che tali trasformazioni impongono alla teoria del capitale di Marx saranno esaminate più avanti.

L'approccio di Marx all'industrializzazione di Manchester comportò affrontare le peculiarità dei processi di lavoro nelle fabbriche di cotone e la natura del mercato del lavoro che questo definiva. I lavoratori dei telai meccanici erano essenzialmente custodi delle macchine. Il trasferimento delle competenze dal lavoratore alla macchina (un trasferimento a cui Marx attribuisce grande importanza in *Il capitale* e nei *Grundrisse*) comportò una desqualificazione di gran parte della forza lavoro. Il lavoro irlandese non qualificato e il lavoro delle donne potevano facilmente sostituire ciò che tradizionalmente erano stati artigiani uomini semicalificati che lavoravano in telai a mano, anche tramite il sistema di «putting out», in cui i mercanti fornivano le materie prime e poi raccoglievano il prodotto finito.

L'effetto depressivo sui salari e sulle condizioni di vita provocato dall'impiego di lavoratori irlandesi pose un problema a Marx. Inizialmente implacabile nella sua critica agli irlandesi per il loro ruolo nel ridefinire al ribasso il valore della forza lavoro, in seguito giunse a riconoscere che la risposta risiedeva nell'aumentare la forza di

lavoro irlandese come un primo passo necessario nell'organizzazione della lotta di classe. Per i proprietari delle fabbriche, la divisione all'interno della classe operaia (basata su genere, etnia, identità nazionale e religione) era più che benvenuta in quanto li aiutava a governare senza opposizione affrontando una frazione del lavoro contro l'altra. Il capitale presupponeva la dominazione del lavoro da parte del capitale. Il potere del capitale si sarebbe consolidato nella misura in cui potesse mobilitare altre strutture di dominazione (come la razza e il genere) a sostegno della sua dominazione sul lavoro.

Si podría argumentarse que l'aproximación de Marx alle particolarità del capitalismo industriale di Manchester ha storto la sua visione e che la sua preoccupazione per le dottrine del libero mercato, la concorrenza e il libero scambio promosse dai industrialisti della cosiddetta Scuola di Manchester di Richard Cobden e John Bright, ha deformato in una certa misura la sua prospettiva. Ma gli ispettori delle fabbriche, i funzionari della sanità pubblica e i rapporti parlamentari non limitarono le loro osservazioni a Manchester. Hanno percorso tutto il paese. E Marx era pienamente consapevole dell'influenza distintiva della frazione industriale di Manchester nell'ambito dell'ideologia e della politica, nonché della sua enorme (per quell'epoca) centralizzazione di ricchezza e potere economico.

I risultati furono, in certo senso, prevedibili: «Una buona mattina, nell'anno 1836, Nassau W. Senior (...) un uomo celebre per la sua scienza economica e il suo bellissimo stile, fu convocato da Oxford a Manchester, per imparare in quest'ultimo luogo l'economia politica che

insegnava nel primo». Quello che Senior imparò fu che il guadagno del capitalista era completamente compreso nell'ultima ora di lavoro di una jornada di dodici ore e che qualsiasi riduzione di quella giornata a, diciamo, dieci ore significherebbe la rovina del sistema capitalista perché le ore di accumulo del guadagno scomparirebbero.

Questo «cosiddetto analisi» suscitò una ferrea confutazione, rivolta sia al parlamento sia a Senior, da nientemeno che Horner, che lavorò con gli ispettori delle fabbriche dal 1833 al 1857 e i «suoi servizi alla classe lavoratrice inglese non saranno mai dimenticati», come osservò Marx. E, naturalmente, la legge delle Dieci Ore fu finalmente approvata. La riduzione della durata della giornata lavorativa fu, secondo Marx, un piccolo ma cruciale passo verso un futuro socialista, poiché aprì una via verso il regno della libertà, intesa come tempo libero, per le classi lavoratrici.

Per gli industriali di Manchester dell'epoca, un altro tipo di libertà, al servizio di «Sua Santità la Libera Commercio», come lo chiamò Marx, era l'unico tipo di libertà che importava. L'economia del libero scambio fu lodata fino al cielo dalla Scuola di Manchester e incorporata nelle politiche statali in tutto il paese, in relazione alle industrie che in quel periodo dominavano nel capitalismo mondiale. Il libero scambio, risulta essere, è sempre il mantra delle principali industrie e potenze capitaliste. L'elaborazione e l'attuazione della dottrina nella forma di accordi dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) della fine degli anni '90, su istanza delle grandi corporation globali e

degli Stati Uniti come potenza egemone del momento, è il caso evidente.

A giugno del 1849, Marx si trasferì a Londra, dove rimase per il resto della vita. Sebbene non partecipasse alla politica britannica, seguì da vicino la vita politica britannica attraverso rapporti di stampa e dibattiti parlamentari. Per un certo periodo, ottenne alcuni redditi molto necessari come corrispondente a Londra del New-York Daily Tribune. Negli anni 1850, cercò di dare senso alla politica imperiale britannica per i lettori di New York, coprendo, tra le altre cose, la barbarie della repressione della Ribellione dei Sipay in India nel 1857-8, la barbarie altrettanto brutale della seconda guerra dell'opio cinese nel 1858, e lo scioglimento della Compagnia delle Indie Orientali in favore del dominio imperiale diretto britannico sull'India. Questi furono, incidentalmente, gli anni in cui Marx fu intensamente impegnato nella redazione dei Grundrisse. La connessione con la politica del libero scambio di Manchester era evidente. Come osservò nel 1853:

Finora le classi dominanti della Gran Bretagna sono state interessate solo al progresso dell'India in modo accidentale, transitorio e a titolo di eccezione. L'aristocrazia voleva conquistarla, la plutocrazia saccheggiarla, e la borghesia industriale desiderava sottometterla con il basso prezzo delle sue merci. Ma ora la situazione è cambiata. La borghesia industriale ha scoperto che i propri interessi vitali reclamano la trasformazione dell'India in un paese produttore.

Il mercato indiano era stato, per un certo periodo, uno sbocco importante per l'enorme aumento della produzione dell'industria cotoniera del Lancashire. Il potere imperiale aveva assicurato la distruzione di un'antica industria cotoniera indigena di telai manuali affinché la regione fosse «inondata di filati e tessuti di cotone inglesi». «La necessità di aprire nuovi mercati o di espandere quelli esistenti» era tanto pressante in India quanto lo era in Cina e il fallimento nel fare una delle due cose indicava «una crisi industriale imminente» dovuta alla «diminuzione della domanda dei prodotti di Manchester e Glasgow».

La risposta dei proprietari delle fabbriche fu quella di razionalizzare l'economia spaziale dell'India attraverso la costruzione di ferrovie. Prima di ciò, gli indiani non potevano utilizzare macchinari «per lavorare il loro cotone, che veniva trasportato su carri trainati da buoi, a volte per più di ottocento miglia su terreni umidi, per essere imbarcato verso il Gange, da lì circumnavigare il Capo di Buona Speranza fino in Inghilterra, per essere lavorato e poi restituito ai nativi con qualsiasi percentuale superiore al novanta che tale operazione costi». La borghesia industriale cotoniera voleva, aveva bisogno e infine ottenne un sistema ferroviario che le garantisse l'accesso a materie prime a basso costo e integrasse spazialmente i mercati lungo il subcontinente indiano. Marx registra il sorprendente aumento del commercio britannico di prodotti di cotone verso l'India, che passò da 2,5 milioni di sterline a 6,1 milioni di sterline tra il 1856 e il 1859.

È importante riconoscere quanto fosse già globale questo sistema. Il sistema di Manchester si basava sul lavoro degli schiavi nelle piantagioni di cotone negli Stati Uniti e i mercati per le merci prodotte si trovavano principalmente in India, dove prevalevano distinzioni di casta. L'intero sistema era gestito dall'amministrazione imperiale britannica, nella quale l'Ufficio Coloniale di Londra era disposto a dispiegare violenza e repressione aperta di intere popolazioni per mantenere gran parte del mondo aperta al commercio.

Sebbene la borghesia britannica in generale, e quella cotoniera in particolare, fosse motivata dagli interessi più vili e promuovesse le proprie imprese con le ipocrisie più flagranti, la costruzione delle ferrovie avrebbe significato, sperava Marx, in ultima analisi la costruzione di un sistema industriale in India che «avrebbe dissolto le divisioni ereditarie del lavoro, su cui si basano le caste indiane, quegli ostacoli decisivi al progresso e al potere dell'India». Il racconto della globalizzazione nel Manifesto Comunista ha una risonanza contemporanea:

Attraverso lo sfruttamento del mercato mondiale, la borghesia ha dato un carattere cosmopolita alla produzione e al consumo di tutti i paesi. Con grande dispiacere dei reazionari, ha tolto all'industria la sua base nazionale. Le antiche industrie nazionali sono state distrutte e continuano a essere distrutte. Sono sostituite da nuove industrie, la cui introduzione diventa una questione vitale per tutte le nazioni civili, da industrie che non impiegano più materie

materie prime indigene, bensì materie prime provenienti dalle regioni più lontane del mondo, e i cui prodotti non si consumano solo nel paese stesso, ma in tutte le parti del globo.

Al posto delle vecchie esigenze, soddisfatte con prodotti nazionali, sorgono esigenze nuove, che reclamano per la loro soddisfazione prodotti dai paesi più remoti e dai climi più diversi. Al posto dell'antico isolamento e dell'autarchia delle regioni e delle nazioni, si instaura uno scambio universale, una interdipendenza universale delle nazioni.

E questo riguarda tanto la produzione materiale quanto la produzione intellettuale. La produzione intellettuale di una nazione diventa patrimonio comune di tutti. La ristrettezza e l'esclusivismo nazionali risultano giorno dopo giorno sempre più impossibili; dalle numerose letterature nazionali e locali si forma una letteratura universale.

L'agitazione di sentimenti rivoluzionari da questi processi potrebbe, ipotizzava Marx, creare opportunità per la rivoluzione socialista, anche se ciò dipenderebbe da come le classi ora dominanti «siano state sostituite dal proletariato industriale». Le relazioni tra l'industrialismo di Manchester, l'imperialismo e la lotta di classe erano evidenti, sebbene parzialmente mascherate dalle dottrine del libero commercio che, ai tempi di Marx, erano sostenute dall'economia della Scuola di Manchester e dalle opere del socialista ricardiano John Stuart Mill.

L'ancoraggio materialista manchesteriano nel pensiero di Marx ha prodotto una teoria critica sul ruolo dell'imperialismo, anche se tale imperialismo veniva sperimentato e compreso dal centro più che dalla periferia. Ma questo imperialismo non riguardava solo la colonizzazione dei mercati. Probava anche l'accesso alle materie prime del resto del mondo e, nel caso della cotone grezzo, Marx era acutamente consapevole che, prima della guerra civile statunitense, l'industrialismo di Manchester si basava sulle economie schiaviste degli Stati del Sud degli Stati Uniti.

L'intersezione tra il modo di produzione schiavista e un modo di produzione capitalistico in ascesa ha prodotto una brutalità inconcepibile, allo stesso tempo ha determinato che «il lavoro la cui pelle è bianca non può emanciparsi là dove si stigmatizza il lavoro della pelle nera». La posizione di Manchester nell'economia globale emergente del capitalismo del XIX secolo, intermediando tra il lavoro schiavizzato nei campi di cotone del Sud degli Stati Uniti e le popolazioni dense del Sud dell'Asia come principale mercato, era di notevole interesse. Fu pioniere nelle reti globali di produzione e consumo che oggi dominano il capitale globale.

Da Manchester a Birmingham

Tuttavia, quaranta anni dopo che essere convocato a Manchester Senior sarebbe stato convocato a

Birmingham si sarebbe trovata di fronte a una struttura industriale piuttosto diversa, in una situazione globale differente, con un diverso modo di sfruttamento del lavoro (basato su una produttività del lavoro in rapido aumento) che produceva per mercati molto diversi. Gran parte della produzione era relativamente su piccola scala (rispetto alle gigantesche fabbriche di cotone) e spesso altamente specializzata, anche con un certo grado di meccanizzazione primitiva. La macchina a vapore di Matthew Boulton e James Watt veniva prodotta a Smethwick, ad esempio, un sobborgo di Birmingham. Tutta la regione delle West Midlands era dominata da un settore di utensili meccanici e lavorazione dei metalli che era molto diverso dalle fabbriche di cotone del Lancashire.

Soprattutto, Birmingham era il centro della produzione di armi e si specializzava nella produzione di equipaggiamento militare, munizioni e artiglieria. Il mercato per tali prodotti è strettamente legato alla spesa statale e ai contratti statali. Ma lo status delle industrie della difesa, e il ruolo di quello che negli Stati Uniti viene convenzionalmente chiamato complesso militare-industriale, è qualcosa che va ben oltre ciò che Marx avrebbe potuto immaginare.

Nel mezzo della «Recessione Reagan» del 1982, ad esempio, quando la disoccupazione superò il 10 per cento dopo che Paul Volcker, allora presidente della Federal Reserve, alzò i tassi d'interesse al 14 per cento per affrontare un'inflazione di circa il 17 per cento annuo, Ronald Reagan tagliò senza esitazione tutte le forme di spesa sociale, ridusse l'aliquota fiscale

massima di circa il 70 al 35 per cento e affrontò e spezzò PATCO, il sindacato dei controllori aerei.

Poi lanciò un massiccio aumento del finanziamento alla difesa per sfidare l'Unione Sovietica in una corsa agli armamenti gigantesca, che a lungo andare i sovietici persero disastrosamente. Mentre il resto degli Stati Uniti cadeva nella Grande Depressione, le industrie della difesa, sparse in un grande arco da Virginia, passando per le Carolinas, attraversando il Texas fino a Los Angeles, e fino a Boeing a Seattle, prosperarono in una sorprendente ondata di ciò che alcuni chiamarono «keynesismo militare», poiché tutto era finanziato con deficit, cosa che ha portato i repubblicani come Dick Cheney, più tardi, a dire opportunamente negli anni di George W. Bush che «Reagan ci insegnò che i deficit non importano».

La ingegneria di precisione e la produzione di armamenti e macchine a vapore richiedono tipi di lavoro molto differenti da quelli di sorvegliare un telaio di cotone. Quasi un secolo dopo, West Midlands era la regione industriale in cui l'industria automobilistica s'innestò, ancorata in città come Coventry, Aston e persino Oxford, con Birmingham come suo centro commerciale, evitando completamente Manchester e le città cotonifici del Lancashire. Negli Stati Uniti, il modello industriale del Massachusetts nelle città tessili come Lowell era altrettanto radicalmente diverso da quello delle città siderurgiche come Pittsburgh o, in tempi successivi, da quello di Detroit e dell'industria automobilistica.

Marx avrebbe potuto raccontare una storia teorica assai diversa ne *Il capitale* se si fosse concentrato sull'industrialismo di Birmingham, una in cui il cambiamento tecnologico fosse diventato precocemente, proprio come lui aveva previsto, in un affare in sé. Qui c'era una forma di organizzazione industriale che si basava fortemente su economie di agglomerazione del tipo che Marx aveva riconosciuto e commentato ne *Il capitale*.

Nel caso di Birmingham, il suo industrialismo dipendeva dall'emergere di una forza lavoro con abilità distintive negli strumenti meccanici, e livelli salariali modesti ma che permettevano di vivere, in un contesto culturale in cui la classe lavoratrice era divisa principalmente in base alle capacità mentali prima che manuali. Un operaio che avesse abilità nella forgiatura dei metalli era prezioso nella fabbricazione di macchine a vapore, e i datori di lavoro dovevano impedire che tali lavoratori fossero attratti da aziende rivali in Belgio, Francia e, di fatto, in tutto il continente. Al contrario, i fabbricanti di Birmingham erano disposti ad impiegare lavoratori qualificati indipendentemente dalla loro origine (polacco, prussiano o qualsiasi altra). La diversità di origine etnica o religiosa non importava, come chiaramente accadeva a Manchester, purché le abilità fossero presenti.

L'immagine del futuro che questa esperienza proponeva era piuttosto diversa da quella suggerita dall'esperienza manchesteriana del decennio 1840. Quando l'Associazione internazionale dei lavoratori fu fondata a Londra nel 1864, con Marx evidenziato nella sua formazione,

questi erano i tipi di lavoratori qualificati e alfabetizzati che erano coinvolti, dalla Francia, Italia, Svizzera, Spagna e altri paesi. Gli orologiai delle regioni del massiccio del Giura lungo il confine franco-svizzero negli anni 1860 erano leggendari per la loro sofisticazione politica (la scissione tra correnti marxiste e anarchiche non era ancora avvenuta).

Questi erano gli organizzatori che raccoglievano e inviavano denaro a sostegno di scioperi e altre agitazioni che avvenivano in tutta Europa alla fine degli anni 1860, culminando nella Comune di Parigi del 1871, in cui la partecipazione internazionale fu importante e ben accolta. D'altra parte, questi erano i lavoratori relativamente agiati che costituivano un'«aristocrazia operaia» che poi Lenin temeva non solo si schierasse a sostegno delle imprese imperialiste e coloniali, ma fosse anche molto disposta a compromettersi con le strategie del capitale corporativo.

Intorno al 1860, l'industriale Joseph Chamberlain, popolarmente conosciuto come «Radical Joe», stava esplorando riforme civiche nella fornitura sociale di gas e acqua potabile, istruzione popolare e alloggi per il miglioramento delle classi lavoratrici «rispettabili» e adeguatamente qualificate. Alla fine avanzò in una certa misura verso l'attuazione della sua visione riformista come sindaco della città di Birmingham. Il «socialismo del gas e dell'acqua» era in quel momento visto come una risposta fattibile a tutta una serie di mali, sostenuta da un diffuso malcontento lavorativo locale.

Chamberlain prese misure per realizzare tale possibilità. Con un certo sostegno della classe operaia, «Radical Joe» divenne poi un importante sostenitore dell'espansione coloniale (la Guerra Boera in Sudafrica fu il suo contributo più notevole), in parte spinto dal rifiuto del Partito Conservatore al suo riformismo. Riconobbe che, se la riforma interna e la crescita della domanda nel mercato interno fossero state bloccate dal potere della classe borghese, l'unica opzione per espandere il mercato era cercare un «aggiustamento spaziale» sotto forma di imprese coloniali e apertura di mercati esteri. La notoria spartizione dell'Africa da parte delle potenze coloniali alla Conferenza di Berlino del 1885 fu il culmine di una fase di rivalità geopolitiche interstatali per l'accesso alle materie prime e ai mercati emergenti.

di tutto il continente africano.

L'immagine del futuro definita dall'industrialismo di Manchester degli anni 1840 e 1850, quindi, chiaramente non si applicava a Birmingham negli anni 1870. Se il padre di Engels avesse avuto uno stabilimento industriale nei mestieri di gioielleria, armi e strumenti meccanici a Birmingham invece di una fabbrica tessile a Manchester, Il Capitale avrebbe potuto essere piuttosto diverso, come abbiamo sottolineato. Tuttavia, di fronte a questo apparente pregiudizio, Marx si affidava ai rapporti degli ispettori di fabbrica e agli scritti di una classe operaia sempre più militante che si concentrava sul capitale in generale più che sulle fabbriche di cotone in particolare.

Dov'è che si sta forgiando ora il futuro del capitale?

Qualsiasi osservatore occasionale potrebbe essere perdonato nel pensare che l'immagine manchesteriana sia ancora applicabile alle condizioni di vita e di lavoro nella fabbrica tessile e di confezione Rana Plaza, a venti miglia da Dhaka, in Bangladesh, che crollò il 24 aprile 2013, uccidendo 1.129 lavoratori, per lo più donne, e ferendone molti altri. Nel settore della produzione di tessuti e capi di marca per i mercati occidentali, le fabbriche erano costantemente pressate a ridurre i costi a beneficio dei consumatori occidentali. I salari erano vicini a livelli di fame e la disciplina fabbrile era feroce.

Lo stesso potrebbe dirsi del complesso di produzione di Foxconn a Shenzhen, in Cina, che produceva la maggior parte dei prodotti Apple e, verso il 2011, impiegava circa 250.000 lavoratori (alcuni dicevano fino a 400.000), in un vasto complesso industriale. Un'ondata di suicidi tra i lavoratori durante quell'anno convinse l'azienda a coprire i ristretti alloggi forniti dall'azienda stessa ai lavoratori migranti con chilometri e chilometri di reti per catturare chiunque saltasse. È troppo facile prendere alcune descrizioni delle condizioni di lavoro e di vita nei cosiddetti «mercati emergenti» ed inserirle nel capitolo di Marx «Il processo della produzione» di Il capitale senza notare molta differenza. Per le persone che vivono in tali condizioni, una dose di «socialismo del gas e dell'acqua».

insieme a qualche riformismo sociale interno del tipo «Radical Joe» sembrerebbe un regalo dal cielo.

Il capitale produce una grande quantità di sviluppo geografico disuguale, le cui qualità si riflettono spesso nelle teorie particolari a cui si attaccano gli economisti. Marx indicò, ad esempio, che le teorie protezionistiche promosse al suo tempo dall'economista statunitense Henry Charles Carey riflettevano le esigenze delle industrie «infantili» degli Stati Uniti di difendersi dalla dominazione dell'industrialismo britannico. Questo fu lo stesso ragionamento che produsse politiche industriali di sostituzione delle importazioni generalizzate in tutta l'America Latina negli anni Sessanta sotto la protezione teorica della Comisión Económica para América Latina (CEPAL).

Il economista francese Frédéric Bastiat, che promosse con veemenza i mercati liberi e le virtù del laissez-faire all'inizio del XIX secolo, rifletteva, al contrario, le lotte degli industrialisti francesi per liberarsi dalle catene di un costoso e scomodo mosaico di regolamenti, tasse e interventi statali locali e nazionali. Questo fu anche poi replicato in America Latina dopo la réfutazione neoliberale della Comisión Económica para América Latina e l'avanzamento di politiche di libero scambio favorite da Augusto Pinochet e i generali argentini a partire dalla metà degli anni settanta in avanti. Anzi, ai tempi di Marx, l'immagine del futuro che le regioni più avanzate proiettavano era in costante cambiamento ed era geograficamente piuttosto varia.

La questione che si pone allora è quale sia e dove si trovi quella forma contemporanea di capitalismo che oggi proietta l'immagine del nostro stesso futuro socialista. È la fabbrica tessile Rana Plaza, l'industrialismo di Shenzhen, i lavoratori dei magazzini Amazon, i lavoratori di Google a San Francisco, i lavoratori di Microsoft a Seattle, o le enormi forze lavoro nei principali aeroporti del mondo? Tuttavia, non era solo un'immagine del futuro degli altri quella trasmessa dalle descrizioni di Marx, ma anche l'immagine di ciò che potrebbe essere un'alternativa socialista o comunista come riflesso utopico (del tipo che i socialisti utopici degli anni 1840 erano soliti creare e che Marx ed Engels avevano così fermamente respinto nel Manifesto Comunista). Al contrario, si costituiva attraverso una negazione materialista storica di tutto ciò che era così spaventoso sul terreno in quel tempo e in quel luogo.

Il radicamento immediato, nel caso di Marx, dipendeva in gran parte dalla produzione di massa e dalla riproduzione sociale nella regione industriale di Manchester. Le crudeli condizioni dei lavoratori nelle fabbriche, nei laboratori e nelle miniere, insieme alle altrettanto miserabili condizioni della riproduzione sociale nell'urbanizzazione industriale che il capitale aveva creato e che Engels aveva descritto con tanta precisione, richiedevano quella negazione. Le circostanze materiali e il progetto socialista a cui miravano parlavano da soli.

Ne consegue che il socialismo che deve essere costruito per negare ciò che attualmente risulta alienante e

minaccioso nel mondo di oggi deve essere in costante movimento ed essere geograficamente diversificato. Queste questioni richiedono la massima attenzione, perché nella storia della politica di opposizione anticapitalista c'è stata una tendenza a feticizzare una certa immagine di un futuro socialista come una costruzione ideale astorica.

Allo stesso modo in cui John Maynard Keynes temeva che fossimo in pericolo perpetuo di diventare schiavi del pensiero di qualche economista morto da tempo, incombe anche la minaccia politica dell'obbedienza agli ideali e alle idee di qualche progetto socialista o comunista morto da tempo. La rigidità delle nostre concezioni mentali agisce come un peso sulla nostra capacità di pensare e, ancor più, di agire liberamente nei progetti politici che ora sono necessari per creare un mondo socialista più giusto, più ecologicamente accettabile e più emancipatore. Porre la questione in questi termini non significa invitare a un altro slancio di sogno utopico (anche se un po' di questo non farebbe male), ma costruire un racconto preciso, adeguatamente teorizzato, di ciò che il capitale sta facendo attualmente, come facevano gli ispettori di fabbrica ai tempi di Marx e, su questa base, compiere passi fattibili verso la creazione di un'alternativa socialista appena concepita e adatta alla nostra situazione attuale.

Ciò che questo potrebbe significare dipende, tuttavia, dalle condizioni geografiche. I problemi posti dal capitale in America Latina sono piuttosto diversi da quelli della Svezia, dove l'intero paese è entrato in lutto per la morte del fondatore di IKEA, Ingvar Kamprad, che è stato elogiato

come un eroe popolare nazionale. Tuttavia, esiste l'abitudine inquietante di teorizzare il socialismo come un progetto politico al margine di qualsiasi ancoraggio storico e geografico, anche quando le leggi di base del movimento del capitale sono sufficientemente invarianti e universali all'interno del capitalismo da richiedere e reclamare rispetto ovunque.

È significativo, quindi, che, quando Vladimir Lenin salì al potere in Russia nel 1917, inseguisse una politica industriale basata sui principi proposti da Henry Ford come il modo migliore e più rapido per aumentare la produttività del lavoro e costruire un'economia capace di resistere alle forze controrivoluzionarie che cercavano di minare l'incipiente rivoluzione comunista.

Sebbene la strategia di Lenin abbia funzionato per la costruzione della capacità industriale, lo ha fatto a costo di perpetuare le relazioni sociali del capitale. Quando la Cina è entrata nell'economia globale dopo il 1978 e, in particolare, quando si è affiliata all'Organizzazione Mondiale del Commercio nel 2001, non aveva altra opzione che sottomettersi alle leggi del movimento del capitale. È l'operazione di queste leggi che collega l'industrialismo di Manchester nel 1840 agli condizioni contemporanee nelle fabbriche di Foxconn a Shenzhen e in Rana Plaza in Bangladesh. Spiega anche perché la Cina ora si sta modellando su Silicon Valley, un'immaginazione molto diversa di un futuro capitalistico, mentre cerca una versione dello socialismo del gas e dell'acqua insieme a zone di «prosperità comune» mediante l'accesso egualitario a alloggio, assistenza sanitaria ed istruzione (le

«tre montagne» che la Cina deve scalare per soffocare il crescente malcontento).

Anche l'opera di Marx sia aperta alla critica e al rifiuto quanto quella di qualsiasi «economista (eurocentrico) morto da tempo», viviamo ancora sotto il dominio del capitale. La teoria, sicuramente incompleta, della circolazione e accumulazione del capitale che Marx espose è ancora chiaramente rilevante. La sua teorizzazione trascese le particolarità di Manchester, e le sue «astrazioni concrete» sono abbastanza robuste e flessibili da coprire Manchester e Birmingham o Shenzhen e Silicon Valley, purché riconosciamo le condizioni particolari entro le quali Marx stava lavorando.

La spiegazione del plusvalore relativo è radicata nell'esperienza britannica, con un forte riferimento al sistema di Manchester e all'industria dello cotone. Nei tempi di Marx, la forma industriale del capitale e le sue leggi distintive di movimento dominavano solo in Gran Bretagna, Europa occidentale e la costa est degli Stati Uniti, con alcuni avamposti mercantili sparsi nel resto del mondo. Ma nei nostri tempi, grazie all'impulso implacabile per creare un mercato mondiale sempre più profondo ed espanso, l'economia è sottomessa quasi ovunque alle leggi di movimento del capitale che Marx ha scoperto.

La spiegazione di Marx di queste leggi e di come funzionano è, quindi, più rilevante che mai, il che non significa che la nostra spiegazione di esse non possa

migliorarsi e espandersi, o che i problemi di interpretazione e applicazione non debbano inquietarci. L'accusa di eurocentrismo va ponderata di fronte al fatto che il capitale stesso può essere eurocentrico, nel senso che si è originato in forma identificabile e egemonica nelle città-stato italiane prima di mutare sotto l'egemonia dei Paesi Bassi, con Amsterdam al suo centro, spostarsi nel Regno Unito, dove lo trovò Marx, e poi nell'ultimo secolo negli Stati Uniti.

Nell'esplicazione di Giovanni Arrighi, questi spostamenti egemonici comportarono un cambiamento di scala nonché un approfondimento degli accordi istituzionali orientati verso il crescente potere statale capitalistico. Ma nello stesso modo in cui Marx, verso la fine della sua vita, rilevò una sfida crescente all'egemonia britannica per la crescente centralizzazione del capitale negli Stati Uniti dopo la Guerra Civile, attualmente ci chiediamo in che misura una influenza sinocentrica stia iniziando a emergere per sfidare l'attuale egemonia degli Stati Uniti.

La carenza di informazioni di cui Marx si lamentava non è più un problema per noi. Non c'è carenza di informazioni dettagliate sulle condizioni delle classi lavoratrici del mondo, sulle condizioni della loro riproduzione sociale, sui fallimenti della provvista sociale e sulle condizioni estreme vicine al lavoro schiavizzato in alcune regioni. Ci sono racconti abbondanti di situazioni di vita e apprendimento disperate in molte parti del mondo e delle opprimenti condizioni di povertà in"

che le persone riescano a ricavare una qualche forma di sostentamento quasi dal nulla.

Esistono monografie di ricerca in abbondanza insieme a voluminosi rapporti di organizzazioni internazionali come le Nazioni Unite, la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale, la Banca dei Pagamenti Internazionali e l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, insieme al vasto patrimonio di informazioni raccolte dalle ONG (ad esempio i rapporti periodici di OXFAM), autorità statali e organizzazioni commerciali (principalmente a fini di marketing ma comunque rilevanti).

Sofriamo più di una sovrabbondanza che di una scarsità di informazione. Le tecniche di mining massivo dei dati e manipolazione mediatica si sono moltiplicate. Ma c'è anche molta disinformazione (etichettata in questi giorni come «fake news»). L'eccesso di informazione è in certi aspetti un problema più che una benedizione. Ce n'è talmente tanta che gran parte del pubblico non può accedervi, e men che mai comprenderla. Non pochi di quelli chiamati «esperti» a cui ci si rivolge per illuminarsi sembrano essere confusi quanto chiunque altro, anche quando riescono a mettere da parte pregiudizi ideologici imposti per secoli di erudizione borghese ingannevole in questioni relative a una cosiddetta lotta di classe ed economia politica.

Come analizzare e interpretare l'informazione è materia di controversia, e i media la presentano sia per un guadagno politico sia per una comprensione chiara. Questo

ci lascia con seri problemi. Fu relativamente facile per Marx vedere lo scenario generale, almeno dalla prospettiva dell'industrialismo di Manchester e dei rapporti degli ispettori delle fabbriche, e intravedere le negazioni che avrebbero definito un progetto socialista per quel luogo e quel tempo. La sfida per noi sembra molto più complicata e forse indeterminata.

Il punto di partenza più evidente è lo stato della lotta politica e della protesta nel mondo attuale, insieme a una certa percezione della dinamica, inclusi giri e virate da destra a sinistra e viceversa, che si filtrano e influenzano lo stato attuale delle cose. Sembra esserci un aumento delle lotte lavoristiche in tutto il mondo, sia ufficiali e guidate dai sindacati sia spontanee o meramente reattive di fronte a qualche grave fallimento della politica pubblica o a un eccesso di cupidigia aziendale. Molte di queste lotte, in India, Bangladesh, Indonesia e Cina, per esempio, evocano le lotte tradizionali che sono emerse contro l'industrialismo di Manchester.

Ma la maggior parte dei grandi movimenti di massa degli ultimi tempi si è concentrata sul fallimento del modello economico dominante nel garantire una vita quotidiana che soddisfi i bisogni minimi della maggioranza della popolazione. L'alienazione dalla natura e i livelli sempre crescenti di disuguaglianza sociale, misurati principalmente in termini di ricchezza finanziaria e patrimoniale nonché di redditi, generano potenti correnti di risentimento attraverso la privazione relativa. L'austerità spesso richiesta potrebbe essere accettabile se non fossimo consapevoli dei giganteschi incrementi di

ricchezza e potere che stanno venendo risucchiati dall'economia da oligarchi e autocrati che esercitano un'influenza così immensa sulle politiche pubbliche.

Sebbene i movimenti contro il «1 per cento», tipo Occupy Wall Street, non siano riusciti a perdurare, resta comunque il sapore amaro e l'allerta di fronte a disuguaglianze che tendono a crescere invece che diminuirsi. Questo è il tipo di situazione che fornisce un ancoraggio storico-materialista affinché qualcuno come Thomas Piketty riattivi la tradizione del socialismo ricardiano, senza appellarsi alla teoria del valore lavoro, e sostenga il principio di una tassa globale integrale sulla ricchezza.

Allora, come dovremmo interpretare questa storia e questa situazione in relazione a qualsiasi strategia socialista emergente? Una politica socialista deve riconoscere le qualità, i problemi e le dispute che emergono all'interno della totalità della circolazione della capacità lavorativa così come nel punto in cui questa si interseca con l'accumulazione di capitale. Quando l'alienazione domina tutti i diversi momenti nella circolazione della capacità lavorativa, sorgono problemi profondi. Questo è qualcosa che l'«ascoltato analisi» dell'economia contemporanea fa molto per occultare anziché rivelare.